

di Dino Dozzi

Il microscopio della felicità

**I proverbi rivelano
nello specifico le chiavi
di incontro con Dio**

Offerta di saggezza

Nella Bibbia troviamo tre tipi di "pentateuco": quello di Mosè (i primi cinque libri della Bibbia), quello del Gesù di Matteo (i cinque grandi discorsi del suo vangelo) e, tra i due, il pentateuco dei saggi (Proverbi, Giobbe, Qoèlet, Siracide e Sapienza). Tra la grande antica "legge" di Dio e la nuova definitiva "legge" di Gesù, ecco la più umile "legge" ricavata dall'esperienza. Ma la rivelazione di Dio non disdegna di passare anche attraverso quel canale comune che è la quotidianità, osservata con attenzione, verificata con buon senso, formulata in un insegnamento semplice e chiaro, un proverbio per esempio.

Il libro biblico dei Proverbi non racconta storia sacra, ma semplicemente storia quotidiana e di tutti; non sembra avere preoccupazioni teologiche ma solo di saggezza e di buon senso per barcamenarsi nel labirinto della vita. Il libro dei Proverbi certo non ha temi drammatici e suggestivi come Giobbe e Qoèlet: è più semplice e apparentemente arido, ma studia le cellule dalle quali si formano tutti gli organismi sapienziali. Si tratta certo di un territorio nuovo nella letteratura biblica, ma familiare: sono proverbi scritti più di duemila anni fa in una cultura diversa dalla nostra, eppure hanno anche per noi sapore di casa, di focolare, di nonni.

Frequente nei Proverbi è l'invito ad "amare la sapienza", e reminiscenze greche ci richiamano la parola "filo-sofia", ma non è un libro di filosofia; ad ogni riga emerge un suggerimento più o meno esplicito di tipo comportamentale, ma non è un libro di morale. È piuttosto un'offerta di saggezza: dove la

parola "saggezza" appare più modesta e popolare, rispetto alla più nobile ed elitaria "sapienza". Ed è un'offerta: se la compri fai un buon affare, se non la compri non c'è alcuna sanzione, ma è un vero peccato, nel senso che hai perso un'occasione preziosa.

Artigiani della vita

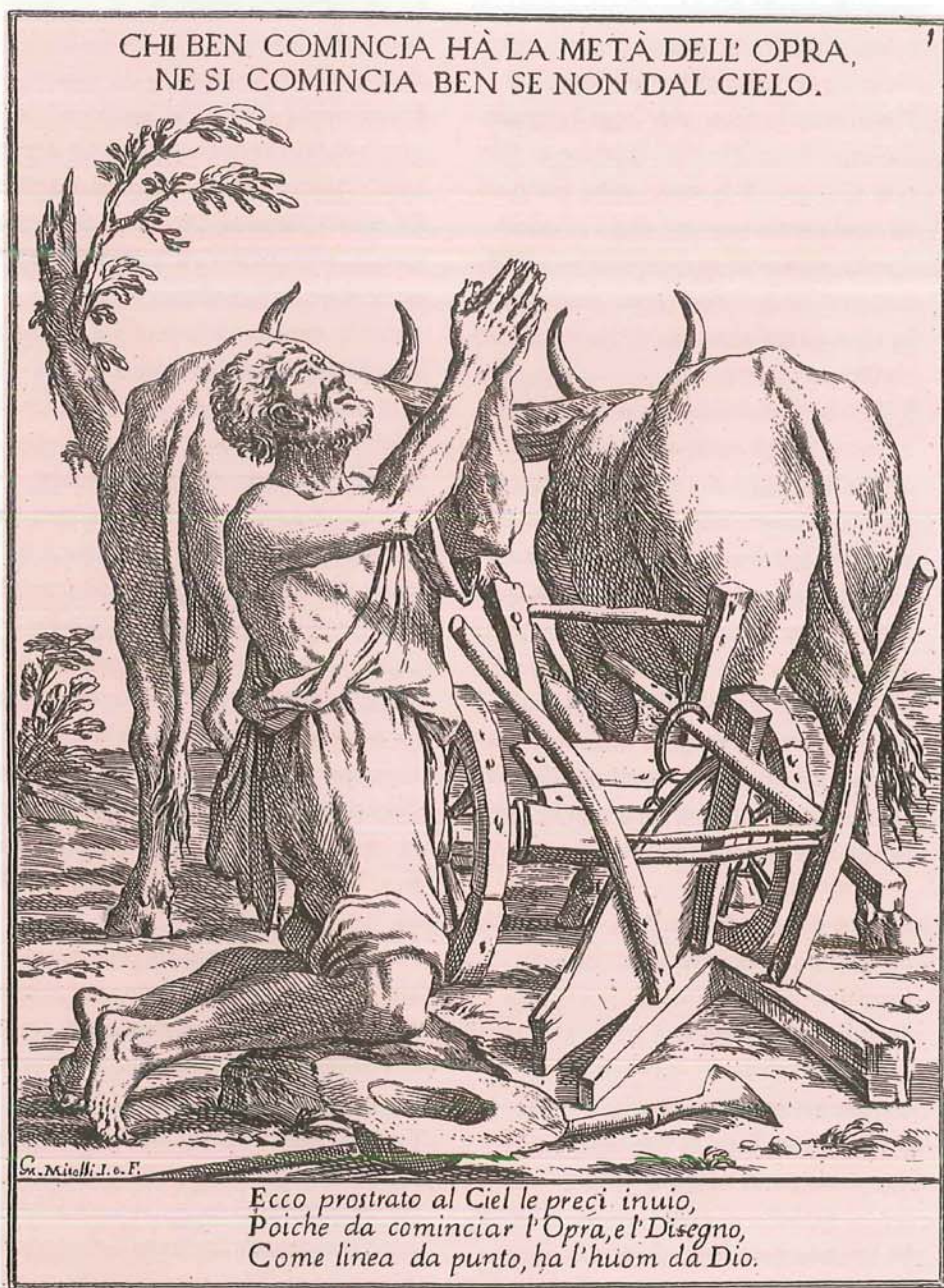
Si può anche chiamarla "sapienza", ma non è di tipo teorico, è sapienza artigianale: ti aiuta a essere artigiano e artista. Di questa sapienza Dio ha già impastato tutta la creazione: essa è armoniosa e se ne contempla la bellezza; è ordinata e richiede rispetto; è funzionale e richiede la collaborazione dell'uomo. Ma più ancora che per le opere legate al coltivare e custodire il paradiso della creazione, la sapienza dei Proverbi aiuta l'uomo ad essere artigiano e artista della propria vita. Questa è la fatica e la gloria di essere uomini: essere artefici della propria vita. Modellare, giorno dopo giorno, con decisioni piccole e grandi la propria vita è un'opera artigianale, è un'opera d'arte, è una fatica che conosce tentativi, errori, emendamenti. Tutti potranno contemplare un'esistenza che si sviluppa a regola d'arte e alla fine "il suo ricordo sarà benedetto" (Pr 10,7).

Ma l'uomo, artefice della propria vita, come può imparare il mestiere? "Figlio mio, porgi orecchio ai miei detti, custodiscili nel tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova" (cfr. Pr 4,20-22). Ecco la preziosità dell'offerta di saggezza, che è anche offerta di significato e di felicità, perché saggezza, onestà e felicità sono inseparabili. La fonte principale della saggezza è l'esperienza: "Mentre

dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le grate..." (Pr 7,6). Il processo inizia con l'osservazione attenta e paziente della realtà umana: a vivere si impara vivendo, a camminare si impara camminando, ogni giorno è discepolo di quello precedente e maestro di quello seguente. Poi l'esperienza osservata, propria e altrui, viene formulata in un

proverbio, che sarà breve ed efficace. Se uno aspetta di fare personalmente tutte le esperienze è come colui che chiude la stalla quando i buoi sono già scappati, avrà l'esperienza quando non gli servirà più a nulla. Una volta formulata in un proverbio, l'esperienza viene trasmessa di generazione in generazione e migra di popolo in popolo, perché la forza di un proverbio è proprio quella di riguardare l'uomo di ogni tempo e di ogni cultura. I proverbi si impongono da sé; appena li leggiamo o li ascoltiamo, esclamiamo: questo è proprio vero!

CHI BEN COMINCIA HÀ LA METÀ DELL'OPRA,
NE SI COMINCIA BEN SE NON DAL CIELO.



Ecco prostrato al Ciel le preci inuio,
Poiche da cominciar l'Opra, e l'Disegno,
Come linea da punto, ha l'huom da Dio.

Un Dio di tutti i giorni

C'è posto per Dio nei libri sapienziali? È da saggi tener conto della sua esistenza: "Il timore di Dio è una scuola di sapienza" (Pr 15,33); è da saggi confidare in lui: "Beato chi confida nel Signore" (Pr 16,20); è da saggi riconoscere i limiti della propria creaturalità: "Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio di fronte al Signore" (Pr 21,30). Soprattutto nei libri di Giobbe e di Qoèlet la sapienza ebraica entra in crisi, tocca i suoi limiti e si salva proprio perché li accetta con umiltà.

Chi ritenesse questa rivelazione dei Proverbi, basata sull'esperienza, piuttosto primitiva e poco soprannaturale, pensi al metodo rivelativo usato da Gesù. Egli parlava in parabole (l'ebraico *mashal* significa sia proverbio che parabola) e queste riguardano un agire, un comportamento: il terreno non è quello delle idee, ma quello della prassi. Un esempio da seguire – fa intendere Gesù – è quello del buon samaritano; un esempio da non seguire è quello del ricco insensato. L'ascoltatore è invitato a prendere esempio dall'amministratore astuto, dall'operaio che ha trovato un tesoro, dal mercante che ha trovato una

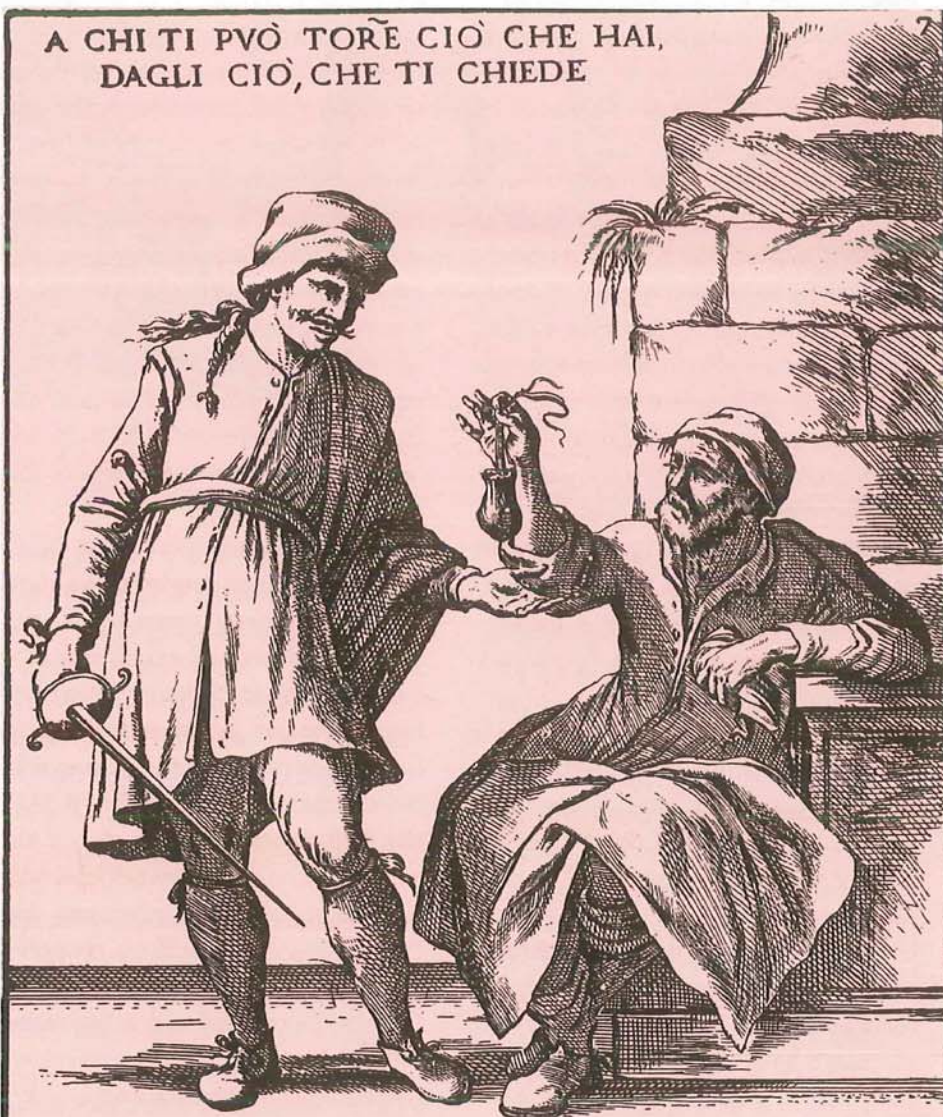
perla, dall'uomo che calcola la spesa prima di costruire una torre. Esempi da non seguire sono quelli del servo spietato, dei vignaioli omicidi, delle vergini stolte, del cieco che vuole guidare un altro cieco. Per giustificare le sue "cattive" frequentazioni Gesù cita un proverbio: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati". Per difen-

dere i discepoli, ne inventa un altro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato".

Gesù non dà delle definizioni di Dio; per mezzo di parabole descrive come Dio si comporta. Gesù si serve di immagini e di esempi desunti dalla vita di ogni giorno e dai suoi consueti problemi: non si serve della forza di un'argomentazione logica o della forza dell'argomento di autorità; le sue parabole prendono la loro forza di convinzione dall'esperienza. Frequentissime sono le interrogazioni dirette: "Chi fra voi...?"; "Che ve ne pare...?". A queste domande gli ascoltatori sono in grado di rispondere in base alla loro esperienza personale o collettiva. Tutti capiranno che un padre non darà una pietra al figlio che gli chiede del pane, che quell'uomo già a letto si alzerà per aiutare l'amico che bussa, che il sole si leva sui cattivi e sui buoni, che nessuno può servire due padroni, che il discepolo non è da più del suo maestro. Proverbi 1,20-21 mette in scena la sapienza che proclama il suo messaggio per le strade, sulle piazze, alle porte della città. È qui che era nata, tra la gente, nell'esperienza quotidiana; ed è qui che ritorna come rivelazione umana e divina. "Proverbi di Salomone": il patrocinio del grande re-saggio nasconde la paternità di milioni di persone che hanno contribuito con la loro esperienza-riflessione-formulazione-trasmissione a creare e a tramandare quei proverbi, distillato di saggezza che illumina il cammino dell'uomo-nel-mondo nella sua triplice relazione con Dio, con se stesso e con gli altri.

L'esperienza diventa rivelazione di valori perenni, quali la rettitudine, il dominio di sé, la prudenza, la capacità di riconoscere il vero dal falso, il prezioso dall'illusorio. ■

A CHI TI PVÒ TORÈ CIÒ CHE HAI,
DAGLI CIÒ, CHE TI CHIEDE



S. Miselli I.s.F.

*Cedi à l'assalitor l'Oro, e assicura,
Per tuo danno minor la propria uita,
E'l tuo uoler còl suo poter misura.*